

Il Sole 24 Ore 18 Febbraio 2006

“Se ti pieghi una volta lo devi fare per sempre”

PALMI - La sua famiglia lavora tra Palmi, Gioia Tauro, Siderno e Reggio Calabria da oltre 100 anni, dando occupazione a 45 persone con diverse aziende.

Giuseppe (il nome è di fantasia per coprirne l'identità), 65 anni, sposato, con figli e nipoti che stanno dando vita alla quarta generazione di imprenditori, non si è mai voluto piegare al ricatto delle cosche che pure, nel territorio reggino, hanno mietuto oltre 700 morti nella guerra di mafia durata dall'85 al '91. «Se pieghi la testa una volta - spiega - la pieghi per sempre. Non ho mai voluto saperne di piegarmi ai "loro" ricatti».

"Loro" sono parte di quella miscela di cosche che nell'85 gli fecero saltare le vetrine - una dopo l'altra - pur di costrin-gerlo a pagare. «E io - spiega - ogni volta che mi facevano svitare le vetrine con le bombe edificavo un muro».

Quel muro di mattoni è diventato muro di difesa e al tempo stesso di offesa e un terzo muro: quello dell'omertà, alla quale sono costretti centinaia di migliaia di calabresi onesti. «Non ho mai avuto paura - afferma - dei miei gesti. E del resto il nostro lavoro è sempre stato pulito e con noi lavorano solo persone oneste».

E così il Giuseppe imprenditore calabrese quando trova mele marce non esita a cacciarle. «In Calabria - afferma - il vero problema è trovare persone che abbiano voglia di lavorare. Manca la cultura del sacrificio».

I familiari - a partire dal fratello - lavorano con lui: «Guadagniamo per vivere e per investire nelle nostre attività» conclude e, forse senza rendersene conto, dimostra che non è molta la distanza che corre tra lui e un qualsiasi Brambilla del Nord. Lo spirito imprenditoriale è lo stesso, il contesto ambientale no.

Roberto Galullo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS